

IMPRONTE DELL'ANIMA



TEATRO LA CUCINA – EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI

Data: giovedì 16 aprile ore 20

Costo: Studenti €5

Scheda dello spettacolo

Di Giovanni De Martis e Antonio Viganò

Compagnia: Teatro la Ribalta-Kunst der Vielfalt

Regia: Antonio Viganò

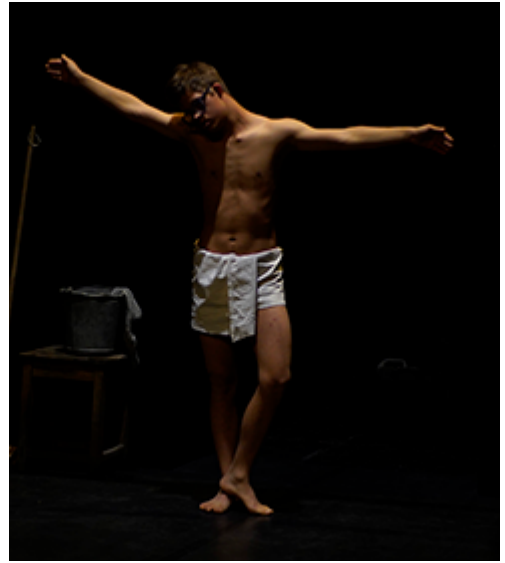
Lo spettacolo

È la storia dello sterminio delle persone disabili perpetrata dal nazismo; «vite non degne di essere vissute» per l'ideologia sottesa a quella strage. Più di 300.000 uomini, donne, bambini, finirono nei forni di un regime votato alla supremazia di una razza che si voleva anche epurata da tutti coloro che non rientravano nei parametri di una "normalità" misurata su valori di sanità, prestanza fisica, produttività e bellezza.

A raccontare / far rivivere la storia di quei martiri sono le attrici e gli attori della compagnia Teatro La ribalta: uomini e donne che secondo l'ideologia nazista sarebbero, appunto, indegni di vivere.

Il loro stesso essere, nella presenza fisica di un teatro che sempre interpella direttamente lo spettatore, li rende al tempo stesso testimoni e sopravvissuti.

Cosa aggiungere a questa sintesi? La memoria non può essere dedicata a una giornata all'anno, ma diventare in noi una domanda scomoda che sempre ci chiama in causa.



Teatro La Ribalta



La compagnia è stata fondata a Bolzano nel 2013 e da allora ha un repertorio e produce spettacoli di diverso genere, che spaziano dai classici a produzioni originali come quella che andremo a vedere. Numerosi sono i premi che l'hanno consacrata anche come appuntamento fisso su molti palcoscenici internazionali, ben al di là del teatro sociale che resta comunque la sua cifra e la sua anima.

Il modo migliore per presentare questa compagnia di attori professionisti veramente straordinari è affidarsi alle parole del

direttore artistico Antonio Viganò:

« Il Teatro la Ribalta è una comunità di danzatori e attori-di-versi che vuole sviluppare la propria legittima stranezza. Lavoratori dello spettacolo dal vivo che sono stra-ordinari solo e unicamente nel loro modo di essere in scena e per la professionalità che hanno scelto di praticare. Quotidianamente, con accanimento, lavorano per cercare e svelare "bellezza" e provano a restituirla, a chi li incontra, attraverso la poesia e l'arte del teatro. Uomini e donne a cui piace l'idea che una persona in difficoltà possa diventare protagonista della propria vita, quando supera i

confini, cambia il quotidiano, naviga in acque non ancora esplorate, ricostruisce identità. In teatro portano un mistero, una personale poetica, le ombre e le ferite che nutrono l'arte e la vita. Sono consapevoli che solo attraverso una pratica artistica di qualità e una profonda etica nel lavoro possono sconfiggerei pregiudizi, cambiare paradigmi, far riflettere ed emozionare. Per questo il loro teatro è un atto politico». Posso solo aggiungere che il loro teatro è un'esperienza davvero emozionante perché sono delle vere e proprie macchine teatrali, oltre che veri professionisti, perché credono profondamente in ciò che fanno e nei messaggi che i loro spettacoli propongono, perché riescono sempre a interpellare direttamente lo spettatore come nessun'altro sa fare.

Inutile dire che li seguo da anni e che ogni volta esco da teatro emozionato e trasformato, con effetti che mi accompagnano nel mio quotidiano fatto di debolezze e fragilità che vivo sulla mia pelle e che riconosco negli alunni con cui ho la fortuna di condividere il tempo di un percorso, che sia di uno o cinque anni o solo di una sera a teatro. E soprattutto tanta tanta bellezza che è sempre un bene prezioso da riconoscere, vivere e custodire

A tutto ciò si aggiunge lo specifico dello spettacolo cui parteciperemo: un doveroso atto di consapevolezza civica perché la memoria ci accompagni nella speranza di costruire un futuro migliore in cui ciascuno di noi arricchisca la comunità nel pieno diritto di essere sé stesso ... libero.

Vista l'opportunità che ci è stata data, non posso nascondere anche il mio piacere nel farvi conoscere due realtà che meritano di per sé e che sono legate tra loro: l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini e l'associazione Olinda.

Scienze umane è una delle anime portanti del nostro Istituto e il Pini è di per sé un monumento degno di essere conosciuto, tanto nel suo rimando a un passato di sofferenza e tetraggine, quanto nella nuova vita di laboratori, eventi, ospitalità, spettacoli, ma anche bar e ristorante sempre comunque legati alla natura originaria del luogo e alla portata sociale cui si lega l'associazione Olinda, realtà che vi invito ad approfondire, magari facendo quattro chiacchiere a fine spettacolo con Rosita Volani, la direttrice artistica che sempre ci accoglie sulla porta e che in un attimo ti fa sentire come a casa.

Il Pini ieri e oggi, nella sua duplice natura, non può che rimandare immediatamente alla poesia di Alda Merini – che di quel luogo è testimone come voce, anima e corpo a nome di tutte le altre vite che si sono spese lì dentro – e alla rivoluzione di Basaglia, che ha regalato a tutti noi una diversa visione di diritti e di libertà.

Non a caso il momento clou del Pini oggi è il festival estivo che non poteva che titolarsi

...

